

... una cosa troppo difforme, che mai la Vostra Illustrissima Signoria non intese

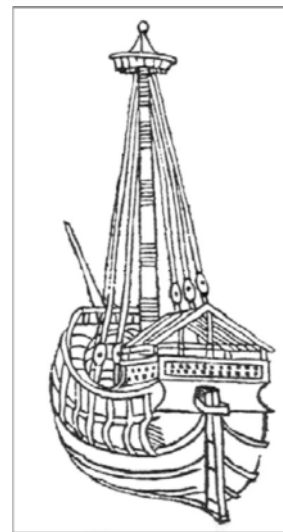
1476 giugno 4, Venezia

Archivio di Stato di Milano, Carteggio Sforzesco, b. 363

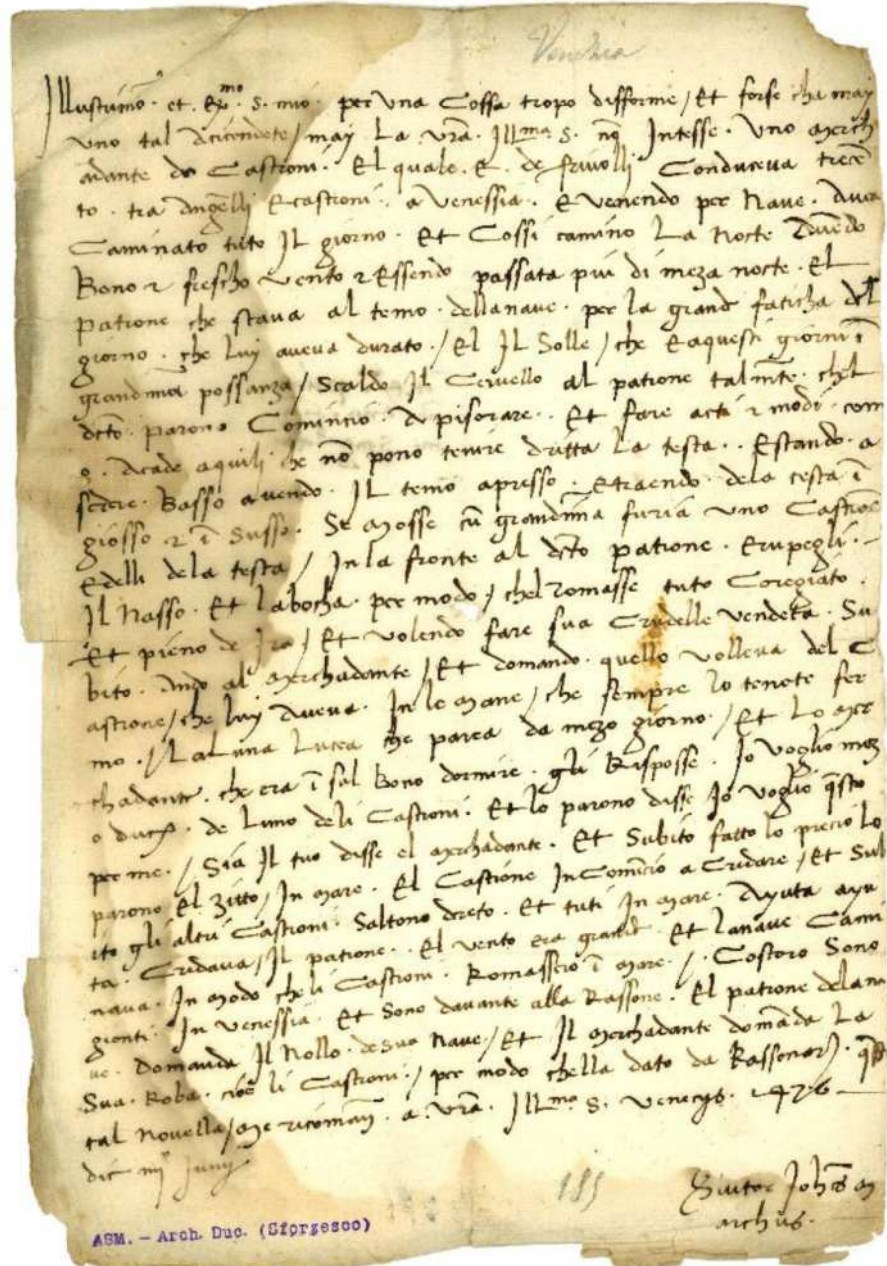
Carta, cm 29 x 2

Regesto

Lettera scritta a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, da Giovanni Marchi, ufficiale della segreteria dell'oratore ducale a Venezia. Vi si racconta, con vivide espressioni e insolito brio, un fatto curioso e, per certo, difforme da qualunque altra vicenda mai udita, accaduto a bordo di una nave mercantile diretta a Venezia. Vi erano imbarcati trecento ovini, « tra agnelli e castroni »: ma per un imprevedibile succedersi di eventi, il gregge non arrivò a destinazione.



nave veneziana¹



Trascrizione ...

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio. Per una cossa tropo difforme, et forse che may uno tal antecedente, may la Vostra Illustrissima Signoria non intesse. Uno marchadante de Castroni, el quale è de Sorivolli, conduceva trecento tra angnelli e castroni a Venessia, e venendo per nave, avea caminato tuto il giorno. Et cossì caminò la nocte avendo bono et frescho vento. Et essendo passata più di meza nocte, el patrone che stava al temo della nave per la grande fatica del giorno, che lui aveva durato, el il Solle, che è a questi giorni in grandissima possanza, scaldò il cervello al patrone talmente ch'el dicto parone comintiò a pisorare, et fare acti et modi como accade a quili che non pono tenere dritta la testa. E stando a sedere basso avendo il temo apresso e traendo dela testa in giosso et in susso, se mosse cum grandissima furia uno castrone e delli dela testa, in la fronte al dicto patrone, e rupegli il nasso et la bocha per modo, ch'el romasse tuto coregiato. Et pieno de ira, et volendo fare sua crudelle vendeta, subito andò al merchadante, et domandò quello volleva del castrone, che lui aveva in le mane, che sempre lo tenete fermo. La Luna lucea che pareva da mezo giorno, et lo merchadante, che era in sul bono dormire, gli rispose: Io voglio mezo ducato de luno deli castroni. Et lo parono disse: io voglio questo per me. Sia il tuo disse el merchadante. Et subito fatto, lo precidò lo parono, el zittò, in mare. El castrone incominciò a cridare, et subito gli altri castroni saltono dreto, et tuti in mare. Ayuta ayuta, cridava il patrone. El vento era grande et la nave caminava in modo che li castroni romassero in mare. Costoro sono gionti in Venessia et sono davante alla Rassone. El patrone dela nave domanda il nollo de sua nave, et il merchadante domanda la sua roba, cioè li castroni. Per modo chella dato da Rassonare questa tal novella. Me ricomando a Vostra Illustrissima Signoria. Veneciis, 1476 die iij junii.

Servitor Johannes Marchus

... e parafrasi

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio. [Vi scrivo] per [narrarvi] una cosa troppo insolita, e forse la Vostra Illustrissima Signoria non intese mai nulla di simile.

Un mercante di Sorrivoli² conduceva trecento tra agnelli e castroni a Venezia, e venendo per nave, aveva viaggiato tutto il giorno e la notte, con un buon vento fresco. Passata la mezzanotte, il padrone [della nave], che stava al timone, per la gran fatica del giorno che era passato, e del sole, che in questi giorni è fortissimo, ne ebbe il cervello talmente riscaldato che cominciò a pisolare, e a fare movimenti come accade a quelli che non riescono a tener dritta la testa. E mentre lui se ne stava seduto a terra, accanto al timone, con la testa che gli ciondolava su e giù, contro di lui si mosse con grandissima furia un castrone, che gli sbatté la testa in fronte: e gli ruppe il naso e la bocca, in modo tale che il padrone rimase tutto sfregiato.

Pieno d'ira, e volendo vendicarsi crudelmente, agguantò l'animale con le mani e, tenendolo ben fermo, andò subito dal mercante:

«Quanto vuoi per questa bestia?»

Brillava la luna da parer mezzogiorno.

Il mercante, che stava dormendo sodo, gli rispose: «Mezzo ducato per ogni castrone.»

«Questo qui lo voglio per me.»

«Va bene, è tuo.»

Detto, fatto: lo pagò; e corse a gettarlo in mare.

Alle grida del castrone, subito il gregge gli corse dietro: e tutti in mare!

«Aiuto! Aiuto!» urlava il padrone; ma il vento era forte, e la nave correva, e già quei naufraghi belanti eran solo più dei puntini lontani...

Adesso, costoro son giunti a Venezia, e stanno davanti alla Ragione: il padrone della nave vuole i soldi per il nolo della nave; e il mercante chiede il prezzo della sua merce, cioè dei castroni.

E di questa storia, qui a Venezia, c'è di che parlare.

Scheda a cura di Emilio Fortunato e Mariagrazia Carlone

¹ Johannes Philippus Forestus Bergomensis, *Supplementum chronicarum*, Venezia 1490 (xilografia, dettaglio).

² Sorrivoli, frazione del comune di Roncofreddo nella diocesi di Cesena.